

## Meglio evitare cambi radicali

*di Michele Salvati*

Si sarà appena attenuata l'onda d'urto delle elezioni amministrative che comincerà a montare quella del referendum sulla riforma costituzionale.

Dalla fine di giugno, se Dio vuole, staremo tranquilli; ma intanto ci aspetta un altro mese di strepiti inconcludenti.

Un mese in cui sarà molto difficile informare e convincere sulla base di argomenti razionali. I motivi di questa difficoltà sono due. Il primo ha a che fare con la difficoltà della materia; il secondo con il contesto in cui la decisione avviene e dunque con le conseguenze politiche della vittoria dei Sì o dei No nel referendum.

La riforma riscrive l'intera seconda parte della Costituzione. Fatti salvi i 54 articoli della prima, i cittadini dovranno dire Sì o No ad un ordinamento della Repubblica radicalmente riformulato nel disegno dei suoi organi fondamentali. E questa nuova Costituzione è stata scritta utilizzando una procedura — quella dell'articolo 138 — del tutto impropria per revisioni di portata così vasta. Il primo strappo l'aveva fatto il centrosinistra, con la riforma del Titolo V alla fine della XIII legislatura. Il centrodestra ne fa uno ancora più forte, e già solo questo merita che si risponda No al referendum: per mandare a dire, a centrodestra e centrosinistra, che riforme così radicali, se ritenute necessarie, si fanno con l'accordo di gran parte dei giocatori, non con decisione unilaterale di uno di loro.

Ma sono poi necessarie riforme così radicali? Per rispondere mi limito ad uno solo dei tanti punti toccati dalla riforma: quello della forma di governo ed in particolare dei poteri del premier. In quale misura il cattivo funzionamento del nostro bipolarismo discende da un disegno costituzionale inadeguato a sostenerlo, dalla mancanza di un premier forte? E in quale invece è causato da un puro problema politico, dalla mancanza di solidi partiti che organizzino gran parte dei due campi avversi? Non è a questo che si cerca di porre rimedio costruendo un grande Partito democratico a sinistra e un grande partito moderato a destra? Se così avvenisse, non basterebbero ritocchi minori, invece di pasticciare la forma di governo parlamentare che la nostra Costituzione delinea? Così la pensano molti esperti — costituzionalisti e scienziati politici — guidati da Giovanni Sartori, le cui ragioni sono state riesposte sul Corriere anche la scorsa settimana. Su queste ragioni, di conseguenza, essi motivano il loro No nel referendum.

L'argomento della «maggioranza degli esperti», l'appello all'autorità dei «tecnici», non suscita in me grande simpatia e mi ricorda sempre la pubblicità dei 9 dentisti su 10 che consigliano un dentifricio. Credo in particolare sia possibile ritenere che maggiori poteri del premier siano utili e ritenere insieme che il modo in cui la riforma li disegna sia inadeguato. E ritenere inoltre che ancor più erronei siano altri aspetti del testo che dovremo approvare o respingere. Questa è la tesi sostenuta da Barbera e Ceccanti in un recente appello per il No che trovo convincente: proprio ieri essi hanno riesposto i loro argomenti su questo giornale, sia nei confronti della maggioranza dei costituzionalisti (un No resta sempre un No, anche se sostenuto da motivi diversi), sia nei confronti dei sostenitori del Sì. Non mi sembra dunque sia il caso di ripeterli.

Gli argomenti di questo dibattito — e ho menzionato solo uno dei molti punti controversi — sono però difficili, anche quando sono proposti in perfetta buona fede e totale indifferenza politica tra una tesi e quella opposta. Sono ancor più difficili quando l'indifferenza politica non può esserci, quando la vittoria dei No sarebbe un successo per il centrosinistra e quella dei Sì per il centrodestra. Quando, attraverso la vittoria dei Sì, Berlusconi spera di dare la «spallata» al governo che non gli è

riuscita con le elezioni amministrative: in questa battaglia politica è ingenuo cercare buona fede e candore nei due contendenti, predisposizione onesta a farsi convincere dalla tesi dell'avversario.

Insomma, non vorrei essere nei panni di un cittadino inesperto, indifferente tra i due schieramenti e che cerca solo di farsi un'idea. Io voterò No e credo di essere guidato dalla ragione e da una discreta conoscenza dei problemi nel farlo. Ma non posso escludere che la mia scarsa simpatia per il tentativo di «spallata» di Berlusconi giochi un qualche ruolo nella decisione.